

# Il meglio del forum

A CURA DI GIUSEPPE CASSARÀ

Menta e Rosmarino ha un sito Internet ([www.mentaerosmarino.it](http://www.mentaerosmarino.it)). In esso potete trovare tutte le copie del nostro giornale, una bacheca ed un calendario delle manifestazioni (qualunque ente, associazione o privato che lo desideri può dare pubblicità alle proprie iniziative). Inoltre vi è un forum di discussione dove ciascuno può esprimere la propria opinione sulle tematiche proposte. Vi invitiamo a prenderne visione.

## Lo sterminio dei campi

"Una volta avevo orrore dei campi di sterminio, oggi provo lo stesso orrore per lo sterminio dei campi", così Andrea Zanzotto, il più grande poeta italiano vivente, durante la celebrazione che il mondo della cultura italiana gli ha tributato per i suoi 85 anni a Pieve di Soligo e a Venezia, ha lanciato il suo SOS per una natura che ogni giorno viene saccheggiata, stuprata, spremuta da una miriade di orrori ambientali a vantaggio di una speculazione edilizia disennata in assoluto spregio dell'impatto ambientale. E, parafrasando Albert Einstein, ha aggiunto che soltanto due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, e che non è ancora certissimo della prima. Si riferiva a una stupidità verace e cioè a quella che l'uomo, con il suo antropocentrismo, rivela quasi ogni giorno sfregiando una natura che, nonostante gli scempi, sopravvive. E allora noi della società civile, giornalisti, intellettuali, poeti, artisti, dobbiamo raccogliere questo SOS e farlo nostro, non in maniera donchisciottesca, ma da paladini razionali e convinti, se non altro per difendere quel che rimane del nostro territorio non ancora vampirizzato da laterizi, gru e cemento. Tra Varese e Gallarate sono stati costruiti più di cinquemila appartamenti, invenduti, sfiti, disabitati. Che necessità c'è di andare a distruggere altro terreno per creare case e capannoni inutili, o meglio utili solo a chi non vi abiterà mai? Il nostro impegno nei confronti del grande vate è quello di lanciare un grido d'allarme dai luoghi in cui viviamo. E lo dobbiamo fare, non solo per i figli che mettiamo al mondo, che non hanno spazi verdi in cui giocare, o per gli anziani che, in una città assediata dal traffico e dall'inquinamento, non hanno dove andare, ma come impegno morale di uomini che hanno a cuore il futuro dei loro luoghi, perchè se ognuno di noi curasse il proprio giardino, nell'era globale in cui viviamo, forse si proverebbe a pensare a un mondo che non sia più quello che è, e sperare in un grande e immenso Eden. E al di là delle barbarie umane e morali che ogni guerra apporta all'umanità pensate ai danni irreparabili che coi micidiali ordigni ordinari, atomici e sub-atomici reca all'ambiente. Pensate a quello che abbiamo distrutto nel corso degli anni, quanti prati, boschi, campi, valli e altro per far posto a ponti e gallerie, costruite con la speranza di risolvere il problema del traffico, che risponde a un'unica equazione: più strade più macchine; più traffico, meno verde. Ben altre sono le soluzioni, ma sono impopolari e richiedono scelte coraggiose non solo da parte delle amministrazioni ma anche di tutti noi. Senza contare il tributo di sangue che l'Italia versa ogni anno sull'altare dell'automobile: 9000 morti sulle strade soltanto nel 2005. Questo vuol dire, senza contare i feriti, che ogni dieci anni una città come Varese, sparisce: questo è semplicemente spaventoso!

Ben lungi dal demonizzare l'auto, ma il suo uso va calmierato, discusso, moderato a costo di essere anacronistici e fuoritempo massimo. E quanti tumori, malattie polmonari, cardiovascolari, aumentate in maniera paurosa nella nostra provincia, dovute alla "mala-aria". Certo si ammalano anche chi vive serenamente tra pinete, boschi, faggeti, laghi, ma sicuramente con una incidenza minore, e con una migliore qualità di vita. E così come si sbatte in prima pagina l'errore dei medici coi 90 morti al giorno, bisognerebbe anche dire quante gli ospedali ne salvano ogni giorno da incidenti della strada. Questi sono i paradossi e le mostruosità di una società civile che considera l'auto uno "status symbol", con una pubblicità terribile, incessante, martellante, stragifera.

Un tempo chiamata utilitaria, la macchinetta a quattro ruote oggi è diventata un incubo un'autentica tortura: file, inquinamento, stress, incidenti, lentezza. Trent'anni fa per andare a Milano in ore di punta, si faceva in poco più di mezz'ora, provateci oggi e ditemi, con auto più veloci se questo è più possibile. Un esempio di involuzione nell'evoluzione e le soluzioni ci sarebbero anche e Varese, e potrebbe diventare modello per tutte le altre città italiane.

La dinastia Agnelli, ha attraversato un secolo tra guerre, governi di destra e di sinistra, dittature, ma la vera dittatura è stata la loro, che a dispetto dei colo-

ri delle bandiere ha imposto regole e scelte d'ogni tipo fino a raggiungere l'assunto che in Italia quello che conta non sono le ideologie ma le strategie economiche. E tutto questo spopolando campagne di milioni di ignari contadini pronti ad essere immolati sulle catene di montaggio con il miraggio delle trentamilire al mese e mentre le campagne stavano per essere distrutte per far posto a strade e capannoni. Ho orrore quando dicono che il fatturato annuo della Fiat è in aumento, questo vuol dire che lo scempio non è ancora finito! E come un'infiltrazione d'acqua piovana le auto arrivano persino nelle isole pedonali, (andate in centro Varese al venerdì o al sabato sera, ve ne accorgete) tra strade, stradine, stradette, stradoni, anche Varese, un tempo "Città Giardino", fa parte di quel "giardino di cemento" che la rende provincia del mondo. Bisogna avere il coraggio di fare progetti seri per il futuro, facendo quel che fanno in molte nazioni del mondo, cambiando, anche imponendola, la mentalità sull'uso dell'auto. Vogliamo il verde e il panorama sul lago, ma poi siamo i primi a distruggerlo per il nostro inesausto edonismo con un continuo vomitar di ville, villini, schiere di orribili caseggiati, con giardini microscopici, claustrofobici, invivibili. E gli "eco-mostri" restano a dispetto di chi li ha costruiti, lasciando alle generazioni future un paesaggio saccheggiato dalla stupidità umana. Bisogna pensare in modo coraggioso e innovativo, ristrutturare e ricostruire là dove era già costruito, abbattere e rifare abitazioni dove già esistono, perchè salvare i campi, le valli è un dovere di tutti e questo non a scapito dei luoghi già fin troppo inurbati. Esiste un altro paesaggio, quello dell'anima, da accudire e difendere, esattamente come quello descritto, che innalza il valore delle cose che costruiamo nella nostra vita. E forse un giorno tra i capannoni abbandonati o dentro la vecchia caserma, fioriranno di nuovo la vitalba, la rosa canina, il tarassaco, o i topinambur. Allora avremo capito che qualcuno ha raccolto l'appello del grande poeta Andrea Zanzotto.

Dino Azzalin

*Mi associo senza esitazione. La cultura contadina, dalla quale proveniamo, ci ha lasciato un ambiente da paradiso e questo dopo averci lavorato e vissuto sopra per oltre un millennio.*

*Noi in cinquant'anni l'abbiamo ridotto a una mezza fogna.*

*Caldana (il mio paese) si è un po' salvata, e devo dire che a Caldana trovo ancora le piccole cose di cui ho bisogno: il contatto con la natura, la tranquillità, la dolcezza dei ricordi e quella "dimensione paesana" per cui se vado a passeggio tutti mi conoscono, mi salutano, mi fanno sentire a casa.*

*Ma fino a quando?*

*Ormai anche da noi ha preso piede una politica urbanistica disennata che permette di costruire in lungo e in largo, di costruire a dismisura, senza una reale necessità e senza tener conto che il territorio è una risorsa irrecuperabile.*

*Parte del nostro Comune ha già purtroppo perso la sua integrità, il suo essere quello che è stato, ha già perso le belle cose di cui sopra; se non cambiamo rotta, al più presto, andremo a distruggere quel poco che resta della nostra affezionata dimensione paesana. Irrrimediabilmente, per egoismo, per perseguire dei tornaconti immediati, per mancanza di intelligenza, di sensibilità e di gusto.*

Alberto Palazzi

## Da Varese news

**Trenta mamme della scuola affrontano il sindaco scortate dai carabinieri**



Da una parte una trentina di genitori arrabbiati accompagnati dai figli. Dall'altra sindaco e vicesindaco scortati da tre carabinieri giunti a sirene spiegate. A far da sfondo al singolare incontro, la piazza di Caldana, dove ha sede l'ambulatorio del medico Ballarin, primo cittadino di Cocquio Trevisago. Al centro della disputa il destino della scuola elementare Maletti, divenuta "improvvisamente" inagibile e gettando nel panico genitori ed alunni della piccola scuola di fianco al municipio.

## C'era tutta Cocquio Trevisago

Oggi, con quei trenta genitori che si sono rivolti al Sindaco, c'era tutta Cocquio Trevisago, ma non la Cocquio degli intellettuali e dei politici, ma la Cocquio della gente comune, la Cocquio che traffica tutto il giorno e lavora e che agli Amministratori non chiede niente di più che un po' di buon senso. E c'era soprattutto la Cocquio dei genitori che si impegna e si sacrifica per realizzare un sogno, il più orgoglioso dei sogni, e cioè quello di poter dare ai propri figli il massimo, e che, nel comportamento disennato e presuntuoso degli Amministratori, vede un elemento che contribuisce ad infrangere anche le sue povere illusioni.

Antonio C.

## Ci hanno tolto un pezzo di storia del nostro paese...

E' una delle tante affermazioni che ho colto in questi giorni dai concittadini decisamente contrariati dalla decisione dell'amministrazione comunale di chiudere la "Generale Maletti".

Personalmente ho sentito bambini il primo giorno alla Salvini dire: ma questa non è la mia scuola... Certo perchè l'ambiente quasi familiare, il rapporto che si crea in luoghi così piccoli come dimensioni, crea anche rapporti umani tra personale scolastico, alunni, genitori, più volte testimoniati in questi giorni dai genitori stessi che si sono visti da un giorno all'altro chiudere una scuola nella quale magari loro stessi hanno, vissuto la loro gioventù e che vivevano come un'isola felice, un luogo entrato per l'appunto nel cuore e nella vita delle persone di questo paese...

Chissà se per un solo istante chi ha preso questa decisione ha pensato, ha fatto mente locale a che cosa vuol dire, ai riflessi emotivi che avrebbe suscitato la loro decisione... chissà...

Ma le ragioni del cuore, nulla potrebbero se per davvero si trattasse della sicurezza e dell'incolumità degli alunni, degli insegnanti...

Nulla potrebbe il cuore e i sentimenti se l'edificio per davvero si rivelasse inagibile e pericolante questo voglio dirlo a scanso di equivoci.

Il problema è che sin ora di certezze non ve ne sono, perchè nelle loro dichiarazioni, nella lettera inviata ai genitori, nelle risposte date ai genitori e ai consiglieri di minoranza, ancora questa certezza sulla non agibilità della Maletti non c'è, è sempre stata come dire "presunta".

E' sotto gli occhi di tutti come la tempistica e le modalità a pochissimi giorni dall'apertura dell'anno scolastico, non abbia di certo aiutato ad affrontare l'argomento con l'animo sereno, visto che i cittadini si sono visti in pratica messi di fronte al "fatto compiuto".

Sono stato accusato di aver fomentato e organizzato le proteste dei genitori, nulla di più falso, i genitori erano abbastanza "incalzati" da per loro, non vi era nessun bisogno di aizzarli, chiedeteglielo pure.

Sfido chiunque a trovare un solo genitore che possa affermare che io abbia in qualunque modo organizzato alcunché... informato delle proteste mi sono recato presso il comune e poi in Caldana dove mi sono reso disponibile a rispondere alle domande che mi sono state poste per quello che era la mia conoscenza dei fatti e delle circostanze e senza aggiungere null'altro.

Staremo a vedere come si evolverà la vicenda, rimane il fatto che decisioni così importanti per una comunità così piccola, non si prendono d'impeto, anche nel caso si rivelassero alla fine fondate le ragioni addotte dagli amministratori (cosa di cui dubito per gli elementi a mia conoscenza ad oggi)

Segue a pag. 23